

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA BRESCIANA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: **BRESCIA** VIA GRAZIE 15

SOMMARIO

- D. L. RIVETTI. La scuola del S. Rosario e la chiesa di S. Maria Maggiore di Chiari p. 118
Elenco delle opere d'arte. (continuazione) . 128
G. SCOTTI. Frate Andrea Marini orientalista bresciano . 134

BANCO DI ROMA

Società Anonima: Capitale L. 150.000.000

Succursale di **BRESCIA**

Corso Magenta 29

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

IL BANCO DI ROMA - Succ. di Brescia
riceve DEPOSITI A RISPARMIO liberi e vincolati dal **3.50** al **4.25** %
e apre CONTI CORRENTI liberi e vincolati dal **3** al **5.50** %

è autorizzato al commercio dei cambi (decreto - legge 13 Marzo 1919 N. 696 Art. 4)

Orario dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16

Il periodico **BRIXIA SACRA** si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°.

<i>Abbonamento ordinario</i>	. . .	L. 7.00
id. <i>sostenitore</i>	. . .	L. 10.00
<i>Fascicolo separato</i>	. . .	L. 3.00

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **BRESCIA, via Grazie 15**, presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovado) e presso il Rev. **Lanzani D. Giuseppe** in Curia Vescovile.

La Direzione è l'Amministrazione di "BRIXIA SACRA", sono traslocate in BRESCIA, via Grazie 15.

**SOCIETÀ ANONIMA
Credito Agrario Bresciano**

Sede in Brescia. Agenzie in Bagnolo M., Breno, Chiari, Desenzano, Edola, Gardone V. T., Gargnano, Isco-Lanate, Manerbio, Montichiari, Orzinuovi, Palazzolo, Ponte Caffaro (Bagolino), Ponterico, Quinzano, Rovato-Verolanuova.

Gli interessi che vengono corrisposti sui Depositi a Risparmio ed in Conto Corrente presso le Casse della Sede e delle Agenzie sono così stabiliti:

2,75% sui Depositi a risparmio ordinario, disponibili fino a L. 1000 in giornata.

3,00% sui Depositi a risparmio speciale, disponibili fino a L. 500 in giornata.

3,25% sui Depositi vincolati a 6 mesi (rinnovabili di 6 in 6 mesi, salvo disdetta da darsi con preavv. di 7 mesi).

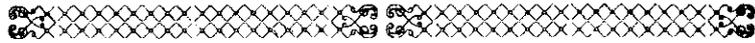
3,50% sui Depositi vincolati a un anno (rinnovabili di anno in anno, salvo disdetta come sopra).

3,75% sui Depositi vincolati a 2 anni con pagamento di interessi di anno in anno.

3,00% sui conti correnti disponibili a mezzo di assegni fino a L. 10.000 in giornata.

L'UFFICIO CAMBIO del Credito Agrario Bresciano

compra e vende titoli di Stato e Industriali. Sconta e paga cedole e titoli estratti. Emette assegni sulle principali piazze. Compera e vende valuta e divisa estera.



La Scuola del S. Rosario e la Chiesa di S. Maria Maggiore di Chiari.

(Continuazione v. num. preced.)

IV. — Collegio di S. Maria:

Con testamento in data 3 agosto 1612, rogato dal notaio *Giovanni Bigoni*, l'illustrissimo *Ottaviano Guerrini* istituiva un *collegio*, arricchito in seguito dal *Nob. Pietro Armanni*, di dieci sacerdoti secolari coll'obbligo di cantare all'altare del Rosario in ogni giorno festivo, tanto di precetto come di voto o di consuetudine, l'ufficio della B. V. « *ad modum Capuccinorum* », e il 30 novembre 1618 incominciavasi la recita corale con grandissima solennità, il che provocò le ire dei *Residenti* della chiesa parrocchiale che ne porsero reclamo al Vescovo.

Riportiamo la narrazione dell'incidente com'è descritta in un volume di documenti conservato nell'archivio della Fabbriceria parrocchiale: « *A' di 30 novembre 1618, festa di S. Andrea.*

L'anno 1618 per la gratia di Dio si cominciò a recitar l'ufficio alla capella del SS.mo Rosario delli Rev.di della terra di Chiari non Residenti nella chiesa di S. Faustino et Jovita, dico cominciorno il 30 novembre 1618 che fu la festa di S.to Andrea, e fu dato principio con solennità di mortari sparati, campane a distesa e musica in choro, dove per tal principio fu gran concorso di gente et gusto et allegrezza infinita: se ben però tal

principio non fu grato alli Canonici et Residenti della chiesa di S. ti Faustino et Jovita, ma furono a questi tali il nostro principio tante saette al core, poichè il giorno doppo andarono a lamentarsi dall'Illust.mo Vescovo di Brescia con lagrime al core, piangendo et sospirando et lamentandosi con Monsignor Vescovo per avermi dato tal licentia qual certo mi diede licentia di cominciar ma senza strepito, ma noi desiderosi di dar questo principio con aviso del popolo et consolazione nostra fussimo condannati dall'Illust.mo Vescovo in berlingotti 100 da essere sborsati subito, quali furono datti nelle mani del Rev. Signor..... per far tante banchette per la dottrina cristiana di Brescia, et cosi questi tali rabbiosi furono un poco acquietati, come si dice: solatium miseris etc. » (1).

Questo collegio di Residenti era però un corpo estraneo alla *Scuola del Rosario*, anzi, a quanto pare, non correva troppo buon sangue tra esso e il *Consiglio* della Scuola, che rifiutava di somministrare ai sacerdoti Residenti la cera e i paramenti per la celebrazione della S. Messa, mentre li concedeva ai sacerdoti forestieri che venivano a celebrare nella chiesa di S. Maria.

V. — Ricostruzione della chiesa.

Manifestatesi alcune fessure nella volta della chiesa, si prospettò la necessità di riedificarla, ed il Consiglio della Scuola nell'adunanza del 19 febbraio 1665 proponeva che, avendo ricavato circa seimila lire della vendita dei mobili ereditati dal fu *nob. Pietro Armani* incantati sulla pubblica piazza, si impiegasse questo denaro « *in honore et*

(1) Arch. Fabbriceria Parrocchiale: *Collectio decretorum, memorabilium, Ecclesiae Collegiatae Clivarum*. B. 18 fogl. 73 v.

benefitio di questa chiesa giusta l'ordinazione di detto gm. signor Pietro Armano » ed insieme comunicava di aver già fatto apprestare i disegni (da chi non è detto) che vennero mostrati, seduta stante, ai convenuti perchè avessero a scegliere quello che più convenisse: ma l'assemblea, pur approvata l'idea della costruzione, rimise la scelta ai deputati che sarebbero stati eletti per l'attuazione del progetto. (1)

Conveniva però, per demolire la chiesa, ottenere il beneplacito del Comune che vi aveva il patronato sull'altare di S. Antonio e di S. Giustina: il consenso del Comune si chiese e si ebbe a pieni voti nel consiglio del 28 febbraio dello stesso anno 1665 (2)

Ottenuta la licenza del Comune i dirigenti della Scuola iniziarono le pratiche per la fabbrica, e, riservandosi di provvedere essi tutti i materiali occorrenti, affidarono la direzione dei lavori ai due capimastri *Giacomo Barilli* e *Giacomo Morazzo* ai quali alla fine di ogni settimana si sarebbe pagata la mano d'opera prestata da essi e dagli operai da essi assunti.

Così tutto disposto si pensò di eleggere una *commissione* speciale per la fabbrica, e nell'assemblea del 12 giugno 1667 erano designati a *Deputati alla fabbrica Giovanni Giacomo Cavalli, Lorenzo Chizzola, il Rev. D. Paolo Rizzo, (Ricci) il Rev. D. Giovanni Fogliata, il Rev. D. Faustino Bosetti, il Rev. D. Carlo Vignadotti, Giovanni Maffoni, Antonio Giugno, Giuseppe Balladore, Giacomo Bajetti e Pietro Faglia: a tesoriere il Rev. D. Zambello Zambelli* (3).

Ai lavori si dette principio immediatamente, poichè già

(1) Arch. delle Sussidiarie, Cartella: *Convocati, etc.* fogl. 107 bis.

(2) Arch. Comunale *Lib. Provis.* A. II. 7 fogl. 152 v.

(3) Arch. delle Sussidiarie, Cartella: *Fabbrica della chiesa e restauri*: libro della fabbrica, fogl. 108 v.

Il 13 giugno, otto giorni appena dopo eletti i *Deputati* alla fabbrica, si parla di *fabbrica incominciata*. (1)

Ma dove mai la *Scuola* avrebbe trovati i mezzi per condurre a termine l'opera iniziata? Nella pietà e nella fiducia de' suoi concittadini che, come vedremo, furono larghi e donando in vita e testando in morte a favore della fabbrica della chiesa.

La *Scuola* stessa, naturalmente, fu tra i primi ad offrire, e nel Consiglio del 26 giugno 1667 deliberava di far « *donativo alla fabbrica delle elemosine delle biave per l'anno presente* » (2).

I lavori progredirono con una alacrità che non si crederebbe, poichè già il primo novembre dello stesso anno, cioè circa appena cinque mesi dopo gettate le fondamenta erano collocate a posto le colonne, fornite da *Antonio Savoldi* di Sarnico e collaudate appunto il 1 novembre da *Alessandro Torre*, tagliapietre di Rovato (3), e non ancora un anno dopo, il 22 settembre 1668 si chiudeva la volta della nave maggiore, fatto che si volle ricordare con speciale allegrezza, poichè vi troviamo segnata la spesa « *di soldi sei in libbre tre di polvere per far sbarare li mortari in segno di allegrezza per aver fornito il cel tro della nave grande della suddetta fabbrica* » (4).

(1) Arch. delle Sussidiarie, Cartella: *Convocati* etc. fogl. 108.

(2) Arch. delle Sussidiarie, Cartella: *Convocati* etc. fogl. 108.

(3) Arch. delle Sussidiarie, Cartella *Fabbrica della chiesa*, libro: *Fabbrica A*.

Trascriviamo a titolo di curiosità l'atto di collaudo: « A dì 1 novembre 1667, Io Alessandro Tore tagliapietre di rovato io son dimandato dali signori regenti di santa maria di ciari a vedere li coloni de la ciesa se sono in bona forma fati io stimo in mia con-senzia che siano ben fati in bona et laudabile forma et ben lavorati acetuate la prima et lultima a mau drita che bisonia remeterli et muoverli et meterli in buona forma. Et in fede io Alessandro tore affermo quanto di sopra ».

(Foglio volante nel vol.: *Fabbrica della chiesa*: A).

(4) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Fabbrica della chiesa*, C. fogl. 7.

Le spese, naturalmente, non erano lievi, ma oltre la generosità dei cittadini contribuiva a sussidiare la fabbrica anche la *Scuola*, che nel consiglio del 28 luglio deliberava un concorso di lire *planet* 1500 per affrettare la copertura della volta e nell'ottobre seguente cedeva a vantaggio della stessa fabbrica un credito di L. 300 *planet* che la *Scuola* aveva verso i signori *Leali* (1).

Così, procedendo sempre colla massima alacrità, in soli due anni la ricostruzione della chiesa era un fatto compiuto, poichè in data 30 luglio 1669 veniva fatta la misurazione dei lavori da parte dei periti *Domenico Berta* (o *Resta*) e *Lazzaro Bracco*, designato il primo dai Reggenti della *Scuola*, il secondo dai capimastri assuntori della fabbrica, *Giacomo Barilli*, e *Giacomo Morazzo*, e ne risultò la spesa complessiva della mano d'opera di lire 7872, una vera inezia! Ma erano altri tempi!

Un anno dopo, cioè nel luglio 1670, la chiesa era già pavimentata ed imbiancata. Il più era fatto, ma assai ancora restava a compiersi.

Fu trasportato l'organo, e si approfittò di quest'occasione per farlo rifare da certo *Traeni* ed insieme per far costruire *ex novo* la splendida *cassa* del medesimo che ancor oggi si ammira, eseguita dal chiese *Giacomo Faustini* che la dava ultimata sul principio del 1673. (2)

Soddisfatti del suo lavoro i Reggenti della *Scuola* affidavano nell'anno seguente al medesimo « *la cassa della Madonnina* », sotto la quale denominazione noi crediamo di riscontrare la ricca e graziosa cornice che racchiudeva il dipinto raffigurante *la traslazione della Casa di Loreto*

(1) Arch. delle Sussidiarie, Cartella: *Convocati* fogl. 112.

(2) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Parti*, deliberazioni dal 15 marzo 1670 al 3 agosto 1808 fogl. 13 v. — Per notizie più ampie intorno a questo nostro, quanto modesto altrettanto valente intagliatore vedasi la monografia sugli « *Artisti chiarese* » in *BRIXIA SACRA*, N. 3 e 4, 1917 e 1 e 2, 1918.

che vedesi tuttodì nella sacrestia di S. Maria, privo però della cornice, venduta inconsultamente alcuni anni or sono per poche centinaia di lire.

Molti anni più tardi, cioè nel 1692, allo stesso *Faustini* fu affidata l'esecuzione di « *una cantoria all'incontro dell'organo con li ornamenti simili a quelli dell'organo et coll'indoratura per poter meglio solennizzare la festa della B. V. del Rosario* » (1). La doratura della cassa dell'organo fu commessa a certo *Bellini* a patto che usasse « *tutto oro di zecchino dalla carnagione in poi et farlo anche sopra colorare a graffito dove piacerà alli signori Reggenti* » (2): la cantoria invece che sta di fronte all'organo fu dorata da un certo *Caravaggi* nel 1693 (3).

Qualche anno prima, nel 1675, in adempimento del legato del qm. *Don Lorenzo Grffi* erasi deliberato di far eseguire dal pittore chiarese *Gian Battista Fatigati* (4) un quadro « *del misterio della Visitazione di S. Maria ad Elisabetta* », che non sappiamo dove sia andato a finire.

Forse di questo tempo sono i grandi quadri dei misteri del Rosario che si vedono tra le arcate della nave centrale e sulla parete sopra la bussola, e che si devono al pittore vicentino *Antonio Minozzi*, che a' piedi del

(1) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Parti* fogl. 68 v.

(2) Id. ibid. fogl. 55 v.

(3) Arch. delle Sussidiarie, Libro, *Suola del Rosario, Massari e Tesorieri*.

(4) Lo stesso *Fatigati* nel 1692 (e non nel 1602 come per errore di lettura scrisse il Rota) dipingeva ancora per la scuola del Rosario il quadro dell'Angelo Custode che nel 1717 fu trasportato nella chiesa della B. V. di Caravaggio, dove ancora si vede, sostituendo al suo posto il bellissimo Angelo Custode del bolognese *Car. Marc'Antonio Franceschini*.

Della Famiglia *Fatigati* fu un *Andrea*, pittore pur esso, che lavorava nel 1700, ed era sua l'pancona dell'altare maggiore della chiesa di S. Girolamo in Brescia (già convento di monache ed ora quartiere militare), raffigurante *S. Girolamo col profeta Elia*.

E la trovata riuscì, poichè non pochi furono quelli quadro raffigurante Gesù Crocifisso ha firmato così: *Ant. Minoti Vic. P.*

Il Minozzi nel 1675 dipingeva per la *Scuola del Corpo di Cristo* nella cappella del Ss. della chiesa parrocchiale il gran quadro della *Moltiplicazione dei pani* e forse fu in tale occasione che gli fu commesso il lavoro anche dalla *Scuola del Rosario*.

Questi quadri, di non ispregevole fattura, fatti inconsultamente pulire da un inbianchino e verniciatore di serramenti, certo *Lanterio Pizzamiglio* nel 1815 (1) furono recentemente (1917) affidati al pittore bergamasco *Giuseppe Riva* che li riportò in nuova tela restaurandoli convenientemente: furono ricollocati nel dicembre 1920.

VI. — Nuove migliori e alla Chiesa.

I deputati alla fabbrica avevano data buona prova, ma nel frattempo parecchi di essi avevano dovuto pagare il loro tributo alla morte, tantocchè nel 1685, osservatosi che nel tempo della fabbrica ben sette *deputati* erano morti, si deliberò di eleggerne altri colla stessa autorità, e nell'assemblea dei confratelli venivano nominati ai posti lasciati vuoti *Baldassare Bigoni, D. Angelo Bosetti, D. Carlo Cesareno, D. Giulio Ranco, Giacomo Pedersolo, Giuseppe Foschetto e D. GiamBattista Maffoni*.

E questi si mostrarono non da meno dei loro predecessori nello zelo pel compimento e decorazione della Chiesa.

Ad essi devesi l'ampliamento della sacrestia, deliberato nel 1687, la cantoria di fronte all'organo, come già si disse, la provvista di arredi sacri, quale il gonfalone dipinto dall'iseano *Domenico Voltolini*, un calice d'argento, sei candellieri pure d'argento, eseguiti dall'orefice *Giuseppe Lugo* di Brescia nel 1698, che costarono berlingotti 6897

(1) Tanto ho rilevato nel novembre 1917 nell'occasione che furono levati dal loro posto i quadri pel restauro. A tergo infatti del quadro rappresentante il mistero dell'*Assunzione di M. V.* lessi: *a di 15 settembre 1815 sono stati puliti da Lanterio Pizzamiglio.*

i busti od archette per riporvi le sacre Reliquie (1), e alcuni candellieri di legno con tavolette o *secrete* e vasi di palme vagamente intagliati (2) dai nostri bravi artefici *Lorenzo Olmi* e *Giacomo Faustini*, e alcuni anni dopo tre belle *secrete* d'argento lavorate a sbalzo dall'orefice *Venturino* che forniva poi anche un turibolo pure d'argento.

Nel 1692 avendo alcuni divoti fatta eseguire una « *statua della B. V. del Rosario ed ornata di veste, di manto, di corona ed altri addobbi necessari con intenzione di donarla alla Ven. Schola acciò nella prima domenica di ottobre sia portata processionalmente come si pratica nella città di Brescia ed altrove, per eccitare maggiormente la devozione dei confratelli di detta Ven. Schola te di questo popolo verso detta B. V. . . . vien mandata parte di supplicare Mons. Vescovo o suo Vicario che dia licenza e facoltà di portare in processione detta statua con quelle regole ed ordini che da S. S.ria Illustr.ma saranno prescritte ai Signori Reggenti* » (3).

La chiesa si presentava abbastanza bene, ma l'amore all'arte e la pietà dei Reggenti la nostra *Scuola* non erano pienamente soddisfatti e bramavano renderla sempre più bella, ond'è che ad incoraggiare i buoni ad offrire a beneficio della chiesa nel consiglio del 13 maggio 1695 proposero di chiedere licenza all'autorità competente di poter accordare il diritto di sepoltura in chiesa a tutti quei benefattori che avessero legato alla chiesa non meno di lire 10 planet ed anche a quelli che facessero un'offerta di lire 2 e 1 soldo planet (4).

E la trovata riuscì, poichè non pochi furono quelli che per avere un tale diritto testarono in favore della Chiesa offrendo assai più del modesto contributo chiesto dai Reggenti.

(1) Arch. della Sussidiarie, 2. Libro *Tesorieri*, *Massari* etc. fogli 101-102.

(2) *Il senso squisito di arte* che si nutre oggigiorno a questi bei lavori d'intaglio ha sostituito arredi di metallo lavorati al tornio!

(3) Arch. delle Sussidiarie, *Parti* fogl. 68.

(4) Arch. delle Sussidiarie, *Parti* fogl. 38.

Le belle e svelte colonne in pietra di Sarnico, ornate dei bellissimi capitelli corinzi in stucco eseguiti nel 1670 da *Giovanni Guaineri* di Calino, si erano lasciate nel loro stato naturale: alcuni nel consiglio del 19 febbrajo 1701 proposero di « *farle ingrossare con gesso in modo tale che restino a proporzione all'altezza* » (1) e si deliberò di interpellare dei periti i quali sembra abbiano avuto maggiore buon senso dei proponenti, poichè le colonne rimasero del loro colore naturale fino al 1735, nel quale anno, forse per intonarle ai marmi degli altari che in tal epoca si eressero, ricevettero il rivestimento di scajola che ora si vede.

Come intermezzo registriamo qui — perchè di questo tempo se ne cessò l'uso — il costume che la Scuola da tempo antico usava di dare ai cantori che cantavano le litanie nei venerdì di quaresima e nelle feste in S. Maria due agnelli ben arrostiti per le feste di Pasqua « *per fur benedetto* » (2), ma avendo nel 1705 i cantori dichiarato di non voler cantare se non si accordava loro un pagamento, non contentandosi della solita « *recognizione* », il Consiglio della Scuola nell'adunanza del 21 febbrajo 1705 mise bellamente alla porta i cantori troppo esigenti deliberando che in avvenire si avesse a suonare soltanto l'organo. E così i cantori perdettero l'arrosto! (3).

Non mancando i mezzi si pensò di disporre per la decorazione interna, e dapprima fu proposto di far eseguire il pallio dell'altare maggiore.

Nella seduta del 4 gennajo 1707 furono esposti due disegni presentati da *Angelo Silvestro d'Ogna* e si delegò al *C.co D. Giuseppe Martinengo*, padre spirituale della Scuola, la scelta e gli accordi pel prezzo e per la consegna.

L'opera è davvero riuscitissima: nel centro ha un medaglione, esso pure ad intarsio, raffigurante la città di Chiari sopra la quale, tra le nuvole, sta librata la B. V. del Rosario quasi in atto di protezione. Fu posto in opera

(1). Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Parti* fogl. 100.

(2). Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Crediti, Capitali, legati*: Libro: *Particole testamentarie*.

(3). Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Parti* fogl. 105.

un anno appena dopo l'ordinazione e costò berlingotti 3042 (1).

In quest'anno stesso s'incominciò a parlare anche della costruzione della facciata, e nel consiglio del 15 luglio « *giacchè vi è l'incontro di disegnatore di architettura et buon intagliatore di pietre capitato in Chiari per altra opera da esso fatta, si è dato ordine a detto perito che si chiama Faustino Sacella di Lovere che faccia il disegno e se piacerà vi tratterà con esso del pretio delle sue opere ed anche de la pietra* » (2).

Forse il disegno del *Sacella* non incontrò le simpatie del Consiglio, perchè in seguito troviamo pagate delle somme a certi *Bernardino Corsi* e *Carlo Calvi* per disegno della facciata che si iniziò nel 1710, deliberandosi dal Consiglio del 24 marzo che si avesse ad adoperare pietra di Rezzato pei basamenti, le lesene e la porta, anzichè di pietra di Sarnico, come altri proponeva, e di mattoni pel resto (3).

Chi sia l'autore del disegno non ci risulta, mentre il fornitore della pietra fu certo *Bombasone di Botticino*.

Nel 1719 la facciata toccò l'altezza del cornicione, ma poi se ne sospese il compimento, non si capisce il perchè: fu ultimata quasi un secolo dopo, nel 1816: certo la sospensione non è da attribuirsi a mancanza di mezzi, perchè mentre si stava lavorando alla costruzione della facciata fu intrapreso anche il riordinamento nell'interno della Chiesa.

XII. — Ricostruzione degli altari.

Fino dal 1679, essendosi il *Nob. Ottavio Cavalli* offerto di far eseguire per sua divozione la pala con la cornice all'altare dell'Angelo Custode eretto nella chiesa della *Scuo-*

(1) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Tesorieri, Massari etc.* fogl. 108 - 110.

(2) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Parti* fogl. 110.

(3) Arch. delle Sussidiarie Libro: *Parti*, fogl. 114 v.

la del Rosario (1) il Consiglio accettava la proposta che venne però eseguita più tardi « per sua divozione » (2) dal pittore chiarese *G. Battista Fatigati*, cioè nel 1692, come si legge ancor oggi a' piedi del quadro depositato nella chiesa della B. V. di Caravaggio.

Ma il quadro era mediocre assai e la bella chiesa esigeva un dipinto migliore. Ed è per questo che il Consiglio della Scuola nell'adunanza del 26 aprile 1716 deliberava di « far fare una palla all'Altare dell'Angelo Custode e di farla fare di quel valore che sarà giudicato proprio dai signori Reggenti » (3).

La deliberazione presa fu tosto attuata e nella tornata del 20 settembre dell'anno seguente comunicavasi « esser pronta la pala fatta fare a Bologna da riponer all'altare dell'Angelo Custode » (4).

Ma a chi mai si deve questa splendida tela ?.

Il Rota nel suo « *Comune di Chiari* » (pag. 199 in nota) scrive: « Nel Libro delle spese si nota una somma a *Battoni* per l'indicato quadro, ma il *Battoni* Pompeo nel 1717 era fanciullo. La mosca dell'Angelo, uno scorcio mirabile, il colorito rivelano pennello migliore ».

(1). Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Parti* fogl. 42 v. — La divozione speciale agli *Angeli Custodi* a Chiari rimonta almeno al secolo XVI: in occasione di una fiera peste, dalla quale il Comune si ritenne liberato per ricorso agli Angeli, allo stemma del Comune — aquila coronata in campo d'oro con tre stelle in campo rosso — fu aggiunto un Angelo col motto « *Gaudet angelico praesidio* », come si vede sul frontispizio dell'opuscolo: *Privilegia Clararum*, stampato in Brescia nel 1595.

Posterioramente, con deliberazione dell'11 Dicembre 1643 il Consiglio comunale aggiungeva ai beni della prepositura una pezza di terra di più 4 e tavole 80 con due ore d'acqua coll'obbligo al Prevosto di cantare o far cantare una Messa con musica in ogni anno nella festa degli Angeli Custodi per la liberazione dall'ultima pestilenza.

Questa Messa si canta ancor oggi, e ne ha il carico la *Congregazione di Carità* alla quale sotto il governo Napoleonico passarono gli oneri di culto che gravavano l'amministrazione comunale.

(2) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Parti*, fogli 122.

(3) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Parti*, fogl. 120 v.

(4) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Parti*, fogl. 122.

Francamente non possiamo attribuire che ad una svista l'affermazione del diligente estensore della storia del nostro Comune, perché avendo noi esaminato foglio per foglio tutte le carte dell'archivio delle Sussidiarie non vi abbiamo trovato la nota citata dal Rota.

Chi sarà dunque l'autore del quadro dell'Angelo?

In un opuscolo stampato a Brescia nel 1875 dal titolo « *Relazione della Commissione provinciale per la conservazione ed illustrazione dei monumenti ed archivi* » commissione composta di persone erudite quali un *Dr. Giuseppe Gallia, Gabriele Rosa, Pietro da Ponte, Carlo Cocchetti, D. Stefano Fenaroli, architetto Antonio Tagliaferri*, si legge che nella chiesa di S. Maria maggiore di Chiari si trova una tela del *Cav. Franceschini*.

Ora, essendo noti gli autori di tutte le tele esistenti nella chiesa di S. Maria, ad eccezione di quella dell'Angelo custode, questa dovrebbe essere quella che viene attribuita al *Franceschini* dalla Commissione bresciana.

Ora, sapendo noi dal documento citato che la pala dell'Angelo fu eseguito a Bologna nel 1716, ed essendo il *Franceschini* Bolognese e fiorito precisamente in quel tempo (mori nel 1729), a lui si deve attribuire il detto dipinto.

Posteriormente, nel 1789, nel libro delle « *Spese* » (1) si trova registrata la somma di L. 280 pagata al pittore « *Rumani* » per l'*aggiustamento della pala dell'Angelo* » *aggiustamento* che noi crediamo consistere nell'aggiunta della figura della B. V. col S. Bambino in alto a sinistra dell'osservatore che evidentemente si rivela e pel disegno e pel colorito opera di altro e meno esperto pennello.

Aggiungasi che, levato recentemente il quadro per essere foderato e ripulito, non si trovò a tergo nessun segno che indicasse che avesse avuto bisogno di aggiustature.

In generale le nostre chiese aveano tutte altari di le-

(1) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Debitori* etc. dal 733 al 1792 fogl. 209. Il « *Rumani* » non può essere altri che *Girolamo Romanino junior* di Brescia, pittore e specialmente restauratore di di-

gno scolpito, dorato e colorato, dei quali parecchi di non comune valore, come si può arguire dai pochi che ancor si conservano: erano molte volte opere di modesti e non di rado valenti intagliatori nostrani, di non pochi dei quali non ci fu nemmeno serbato il nome.

Ma venuto diffondendosi l'uso di altari di marmi policromi i vecchi di legno vennero di mano in mano levati e gettati sul fuoco, che divorò e consunse opere che avrebbero meritato una scrupolosa conservazione.

Anche i Reggenti della nostra *Scuola* vollero i loro altari di marmo, e il primo che si eresse fu quello di *S. Bartolomeo*, nel 1726, (1) ottenutane prima la licenza dalla Comunità che godeva il patronato su detto altare.

La pala ed i quadri laterali e dell'archivolto furono commessi al pittore bresciano *Antonio Paglia*. (2).

Mentre era appena ultimata la posa in opera e la decorazione di questo altare si pensò ad un ristauero generale della chiesa, come si rileva da un rescritto in data 20 settembre 1729 di monsignor *Leandro Chizzola*, Vicario generale, al Prevosto, col quale si concede licenza « *pavimentum, parietes necnon columnas rumpere facere ad effectum altaria et ecclesiam ipsam reficiendi aut renovandi, necnon icones altarium et imagines dictis altaribus inservientes ad altaria ipsa juxta Rituale romanum, servatis servandis, benedicere* » (3).

E si incominciò coll'altare dei *SS. Francesco d'Assisi*

pinti altrui. Vedasi al'Uopo BROGNOLI PAOLO: Nuova guida di Brescia, Brescia 1826, pagg. 70, 105, 196-208, 255, 277 e *Fenaroli D. Stefano*: Dizionario degli artisti bresciani, Brescia 1877, che lo dice *Girolamo Romano* vivente ancora nel 1821.

(1) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Parti*, fogl. 133.

(2) Arch. delle Sussidiarie, Cartella: *Restauri*, fasc. *Fabbrica*, quadri etc. e libro: *Tesorieri* etc. fogl. 149 e 153. — *Antonio Paglia*, figlio di Francesco, nacque nel 1680: fu a Venezia presso la scuola di *Sebastiano Ricci* e ne imitò la maniera: morì a 67 anni assassinato da un suo domestico il 9 febbraio 1747. — V.: FENAROLI D. STEFANO: *Dizionario degli artisti bresciani*, Brescia 1877 pag. 192.

(3) Arch. delle Sussidiarie, Cartella: *Restauri* etc.

ed Antonio di Padova: venne quindi la volta di quello dell'Angelo Custode e di quello di S. Lucia, che per la parte marmorea furono tutti eseguiti dal marmista Antonio Biasio di Brescia (1) mentre per la parte pittorica vi lavoravano Francesco e Antonio Paglia che oltre alla pala di S. Bartolomeo dipinsero pure i quadri laterali degli altari di S. Francesco e dell'Angelo Custode, mentre la pala dell'altare di S. Francesco è opera del pittore chiarese Giuseppe Tortelli juniore (2).

L'altare di S. Lucia fu ricostruito per ultimo nel 1745 ancora dal Biasio, e la pala fu eseguita dal pittore bolognese Francesco Monti che, stabilito a Brescia vi operò per molti anni, mentre i quadri laterali di questo altare sono opera di un Domenico Romani.

Per gli stucchi vi lavoravano un certo Domenico Minola e il chiarese Orazio Olmi. Contemporaneamente fu rinnovato anche l'organo fornito da un Giuseppe Bonati (3).

Ma, come poteva mai la Scuola sopperire a tante spese?

La fiducia che i componenti la Scuola ispiravano alla popolazione era la fonte di generose offerte che ad essi pervenivano da parte dei chiaresi.

Erano offerte di ogni genere: grano, lino, medaglie, orecchini, pendenti, granate, anelli, bottoni d'oro e d'argento, fibbie, corone e perfino indumenti (4): di tutto si offriva che poi era venduto a vantaggio della chiesa.

(1) Arch. delle sussidiarie, Libro: Tesorieri e Massari, fogli 129 e segg.

(2) Giuseppe Tortelli, nato intorno al 1662, compiuti gli studi di lettere latine, filosofia e diritto, applicossi indefessamente alla pittura. A Roma, a Napoli studiò i migliori modelli: a Venezia seguì la maniera ed il fare del Tiepolo. Nell'opera dell'Averoldi: Pitture e sculture in Brescia, Brescia 1740, trovasi un ampio elenco di suoi quadri. Fra i migliori si notano: l'Assunzione nella Cattedrale, la Visione di S. Teresa ed un fasto di S. Giovanni della Croce nella chiesa del convento dei Carmelitani di S. Pietro in Oliveto. Visse intorno a 70 anni.

(3) Arch. delle Sussidiarie, Libro: Tesorieri Massari etc, fogli 135.

(4) Arch. delle Sussidiarie, Libro: Tesorieri, etc, fogli 143 e segg.

Per l'altare dell'*Angelo Custode* avea fatto un legato di L. 1400 il signor *Giorgio Chizzola* (1).

A favore della fabbrica furono pure venduti gli arazzi coi quali nei giorni di solennità si rivestivano le colonne e le lesene, che più non servivano essendo state le medesime rivestite di scajola dai fratelli *Francesco e Battista Canevale*.

Allo stesso scopo nel 1743 si vendettero quadri vecchi e due pallii, ed erano forse oggetti pregevoli per arte antica.

Compiuta così la decorazione interna venne la volta degli arredi sacri.

Già per testamento della Signora *Elisabetta Navoni*, rogato il 7 aprile 1694 si erano fatti eseguire sei candelieri d'argento (2), e per disposizione testamentaria in data 10 aprile 1697 della signora *Giulia Coccaglio*, moglie di *Francesco Miardi*, si era fatta *una secreta d'Argento*, (3). Si pensò quindi ad ornare il venerato simulacro della B. V. (4), e nel 1751 si ordinava un ricco manto, e nell'anno seguente si deliberava « *un sontuoso habito in broccato e ganzo della medesima qualità che è stato scielto per il baldacchino della Veneranda Schola del SS. Sacramento* » (5); quindi nel 1765 si fecero rifare le lampade d'argento e nel 1774 fu deliberata l'esecuzione di un trono d'argento per portare in processione il simulacro della B. V., trono che fu allestito dall'orefice bresciano *Domenico Arici*, e che costò circa tremila lire (6).

(*Continua*)

D. LUIGI RIVETTI

(1) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Scuola del Rosario, Tesorieri*, fogl. 44.

(2) Arch. delle Sussidiarie, Cartelle: *Fondiarie, Capellanie* etc.

(3) Id. *ibid.*

(4) Questo venerato simulacro fu sostituito dall'attuale, benedetto dal Prevosto Morcelli il 2 giugno 1793. V. Morcelli: *Memorie della Prepositura Clarense*, ms. nella Morcelliana Arm. Mss. B. II. b.

(5) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Parti* fogli 147 v. Quest'abito ricchissimo esiste ancora.

(6) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Estratto del libro Debitori*, foglio 146-150.



ELENCO DELLE OPERE D'ARTE
DELLA DIOCESI E DELLA PROVINCIA DI BRESCIA

(continuazione: vedi fasc. precedente)

Cellatica: chiesa a tre navate, del seicento, consacrata il 6 ottobre 1670 dal vescovo Marino Giov. Giorgi, come da iscrizione sulla porta maggiore.

D. O. M. ET DEIP. VIRG. DIVIQ. MARTYR. GEORGH CULTUI
ERECTA ET SOLEMN. CONSECRATA AL ILL.MO ET REV.MO D.
MARINO IO: GEORG. EPISCOPO BRIX. PRIDIE NONAS OCTOBRIS
1670.

Dinanzi all'altare delle Scuola del SS. sepolcro di
Lodovico Caravaggi con iscrizione sormontata dallo stemma
di famiglia (due delfini che abboccano un pino):

OSSA LUDOVICI CA-
RAVATHI EXPECTANTIS
RESURRECTIONEM
MORTUORUM
XVI kl. SEPT. MDLXIX

La pala dell'altar maggiore *S. Giorgio a cavallo* è
di FRANCESCO PAGLIA; quella dell'altare di S. Carlo e di
S. Francesco è segnata: *Octavius - Amigonius - pic.
brix. M. D. C. XXXI.*

L'altare maggiore fu edificato nel 1710, in marmo.
Nel santuario della Madonna della Stella, sopra Cellatica,
il Paglia vide a suoi tempi una *Madonna con Bambino
e i santi Faustino e Giovita in piedi* di ANTONIO GANDINO,
una *Madonna con Bambino che scherza con S. Giov.*

Battista di PIERRO MARONE e un altro quadrretto dello stesso Marone, del quale non viene indicato il soggetto (cfr. *Ill. Bresc.* n. 127).

La pala dell'altar maggiore è difatti segnata *Petrus Maro F.* mentre è di LUCA MOMBELLO il quadro della *Madonna del Rosario* (*S. Pio V, Giov. d'Austria, S. Domenico, S. Lucia e S. Rosa*) segnato: LUCAS MOBEL. FECIT ANNO MDLXXXIX: e la pala di S. Carlo è pure firmata da GRAZIO COSSALI

Gratius Cossalius — F. MDCXII.

Ceratello. La pala dell'altar maggiore nella chiesa parrocchiale, *l'Assunta coi santi Giorgio e Rocco* è una buona tavola della metà del cinquecento, di autore sconosciuto. L'anconetta marmorea dell'altare della B. V. è ritenuta da alcuni opera di ANTONIO FANTONI.

Chiari. Le principali opere d'arte esistenti in questa città furono elencate dal Municipio al sac. Stefano Fenaroli :

PALMA *il giovane* — *Circoncisione di G. C.*

CIGNAROLI G. B. — *Transito di S. Giuseppe.*

BATTONI POMPEO — *Immacolata Concezione.*

> > — *S. Giacomo apostolo.*

SOGNI GIUSEPPE — *Il S. Cuore di Gesù.*

BELLOSIO CARLO — *S. Luigi Gonzaga.*

TRECOURT GIACOMO — I quattro pennacchi nella volta dell'altar maggiore rappresentanti i quattro evangelisti.

SOGNI GIUSEPPE — *Il martirio dei santi Faustino e Giovita*, affresco dietro disegno del Bellosio.

MONTI GAETANO di Ravenna — Monumento del prevo-
sto Morcelli.

SANGIORGIO CAV. — Il Battistero.

MARCETTI EMAN. di Chiari — Busto del prev. Morcelli.

MONTI G. di Ravenna - *Igea* statua nella Pinacoteca.

FRANCESCHINI CAV. — *L'angelo custode* — in S. Maria.
PALMA *il giovane* — *Adorazione dei Magi* nella Chiesa di Gesù.

TEOSA GIUSEPPE — *S. Michele arc. e S. Luigi Gonzaga* due grandi quadri nella chiesa suburbana di S. Giacomo.

CALLEGARI ANTONIO — *S. Luigi Gonzaga e S. Stanislao Kostka* due Statue all'altare di S. Luigi.

Nella sala delle Belle arti evvi pure il gruppo di *Angelica e Medoro* del Monti di Ravenna, un quadro dell'*Hayez*, una tela di MORETTO e un quadro di MICHELANGELO da Caravaggio.

Intorno a queste e ad altre minori opere d'arte di Chiarri veggansi le pubblicazioni di mous. ROTA e di D. LUIGI RIVETTI.

Cigano : la parrocchiale fu ampliata con nuovo disegno nel 1915-1916, collocando una nuova abside dove era la facciata antica, e mettendo la facciata verso l'antico castello. Il Paglia ricorda che a suoi tempi vi era una *Ressurrezione di G. C.* del TINTORETTO : vi è difatti una tela *Il Redentore risorto*, che assomiglia assai ad altra dello stesso soggetto da me veduta a Quinzano, ma sembrami piuttosto opera del MOMBELLI, ovvero, se è opera del Tintorello, fu assai rovinata da inesperti restauratori.

La pala dall'altar maggiore *L'Assunta con S. Andrea ap. e S. Carlo* è segnata *Gratius Cossalis faciebat MDCXXIII*, e dello stesso Cossali è forse la pala di *S. Antonio Ab. con le anime purganti* (d. P. G.)

Cigole : chiesa settecentesca. In essa MARONE PIETRO *Deposizione dalla Croce* molto rovinato, GANDINO ANTONIO *La B. V. in gloria e S. Carlo Borromeo*, discreto. Vi è pure una scultura del secol. XVI che doveva servire per ciborio (cfr. P. GUERRINI *Cigole* in *Brixia* n. 71).

Clusane. Ha reliquie di bagni romani vicino al lago;

sull'esterno del castello, che fu del conte di Carmagnola, si vedono affreschi del secolo XVI, ed al cosiddetto « luogo del Zuccono » sull'ingresso della casa ex - Barboglio,

Cizzago. Ha una bella chiesa parrocchiale nuova, nella quale si ammira una *Pietà* di GIROLAMO ROMANINO. vivace, colorita, forse dono della famiglia dei conti Caprioli, già patroni della chiesa stessa.

Coccaglio. Ha una bellissima parrocchiale edificata nel sec. XVIII e recentemente decorata: SAVANNI FRANCESCO *Il Patrocinio di M. V.* ovvero *la B. V. dinnanzi alla SS. Trinità*, opera lodata da Giambattista Tiepolo quando la vide passando per Coccaglio. IGNOTO *l'Epifania*, bellissimo quadro in sagrestia, da alcuni attribuito al Moretto, ma dal Fenaroli attribuito ad Agostino Galeazzi, suo discepolo; ZALEI GIOV. ANTONIO *Immacolata Concezione* nella parrocchiale.

Non priva d'interesse artistico per la sua antichità, per lo stile e per alcune opere di pittura e di scultura in legno, è l'antica chiesa della pieve nel recinto del vecchio castello di Coccaglio.

Collebeato. Francesco Paglia nella sua *Guida di Brescia* accenna ad un dipinto a fresco del ROMANINO nella vecchia parrocchiale, ora distrutta per far luogo all'attuale, edificata sulla fine dei sec. XIX. In essa si vede:

GANDINI ANTONIO S. *Francesco d'Assisi e S. Antonio da Padova.* La pala dell'altar maggiore *La conversione di S. Paolo* è opera, un po' rovinata da ritocchi, di GIOVANNI BATTISTA GALEAZZI discepolo di Moretto, segnata *Io: Bapta Galeacius fecit anno MDLX.*

Di fronte al pulpito *Il Redentore coi Santi Pietro e Paolo* è buona copia di una egregia opera del Moretto.

Collio. COSSALI GRAZIO *I santi Nazario e Celso* pala dell'altar maggiore.

PANFILO MILANESE *Il Redentore, S. Gaetano e S. Luigi* nella parrocchiale.

CATTANEO SANTO *l'Assunta coi santi Gaetano e Luigi* ad imitazione del quadro precedente.

Cologne. Ha una bella parrocchiale di costruzione moderna, compiuta nel 1827 sull'area dell'antica e decorata da GIUSEPPE TEOSA, del quale è pure un bel affresco in sagrestia.

La pala dell'altare maggiore: *Il martirio dei santi Gervasio e Protasio* è firmato *Petrus de Maronibus pinxit*: l'altare maggiore, in marmo bellissimo, fu eretto nel 1834.

In un libro di *memorie* dell'Archivio parrocchiale si legge: « Il quadro dei SS. Gervasio e Protasio titolari di questa parrocchia fu dipinto da Pietro Maroni nell'anno 1588, pittore in Brescia, e fu pagato L. planet 300. Il quadro del SS. Sacramento, ovvero del Redentore fra le braccia di Maria, fu dipinto da Prospero Rabbaglio pittore in Brescia, l'anno 1614 e fu pagato planet L. 211. Il tutto consta da scritture fatte coi sud. pittori, esistenti in Archivio Comunale e presso li Sig. Marotti qm. Bortolo — 1818 ».

« Le tre medaglie sotto il volto della nuova Chiesa furono pitturate dal S.r Gius. Teosa di Chiari, ma residente in Brescia, per il prezzo di lire milanesi 2000 negli anni 1813-1814. In questo anno fu dipinta anche la mezza luna dallo stesso, rappresentante l'Assunzione di M. V. al Cielo, per il prezzo di L. 750 milanesi qual somma fu pagata da tre Benefattori del paese, furono pure in detto anno dipinti dal suddetto i quattro evangelisti per prezzo di lire milanesi 200.

Sull'antica torre vi è una lapide con la data della sua erezione, fatta contemporaneamente forse con l'antica chiesa :

ADÌ - 14 - MAZO † 1514

Nella Chiesa del Cimitero, dove è in molta venerazione un antico Crocefisso di legno, vi è pure una bella tela *La Visitazione di M. V.* con una soasa barocca in legno della fine del cinquecento.

Nella Disciplina presso la chiesa parrocchiale una tela che rappresenta *S. Lorenzo, S. Carlo B. e S. Stefano* con alcuni disciplini in cappa bianca. Sulla facciata avanzi di antichi affreschi con episodi della vita di S. Lorenzo.

Nell'antica casa Palazzi poi Maggi, dietro la chiesa, vi è un bell'affresco rovinato da recenti restauri, sotto il quale interposta fra lo stemma Maggi e un altro stemma che porta un leone rampante bianco in campo rosso, si legge questa iscrizione :

DIE 8 MENSIS JULII 1518 RESTAURATO 1868

La chiesa di S. Giacomo dei frati, dove era il convento dei Cappuccini di Cologne, verso la villa della Spina, fu ridotta recentemente a uso profano.

L'archivio parrocchiale ha la raccolta completa degli atti canonici di Battesimo, Cresima, Morti e Matrimoni con altri documenti riguardanti il beneficio parrocchiale. Intorno al culto dei santi titolari Gervasio e Protasio è da vedersi un raro opuscolo intitolato :

Riflessioni sopra la vita, martirio e invenzione de' Santi Gervasio e Protasio titolari e protettori di Cologne nel territorio bresciano [di GIOVANNI GELMI parroco di Cologne, che dedicò l'operetta al prevosto di Rovato e vic. for. Domenico Codenotti] — Brescia, G. M. Rizzardi MDCCLXV, pp. 70 in 16°. (d. P. G.)

(continua)



MARCO MARINI

Orientalista bresciano del cinquecento

1 §

Molti valentuomini bresciani fiorirono nelle arti e nelle scienze durante il secolo XVI e contribuirono per diversi modi all'incremento della cultura; alcuni anche salirono in grande fama, come il Moretto e il Romanino nella pittura, il Tartaglia nelle matematiche, Veronica Gámbara e Iacopo Bonfadio nelle lettere; ma dietro a questi pochi il cui nome è ancor vivo e universalmente noto, vi è tutta una folla di minori artisti, letterati, scienziati, oggi più o meno avvolti nell'oblio, o di fama sì modesta e discreta da non oltrepassare i confini del paese di nascita.

Fra questi bresciani che in quel fecondo secolo onorarono la patria, mi sembra meritevole di non restar confuso nella turba il poliglotta Canonico Marco Marini. Per l'indole sua modesta, schiva degli onori e dei rumori del mondo, per il severo e singolar genere di studi a cui dedicò tutta la vita con vera passione — anche per avere egli scritto le sue opere non in volgare ma in latino, — la sua fama, ristretta nella breve cerchia di pochi specialisti, non può aver carattere di popolarità, come facilmente capita a molti scrittori altrettanto fortunati quanto mediocri. Il posto del Marini è invece fra quei benemeriti ma ignoti studiosi, che vivendo appartati nell'ombra, col paziente ed improbo lavoro, contribuirono a spianare le vie più aspre, sgombrandole dagli sterpi e dalle spine, per le generazioni venture. E il buon Canonico fece

*come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte.*

Un suo confratello in religione vissuto circa due secoli dopo, il padre Mingarelli bolognese ne scrisse la vita in tersa ed elegante prosa latina, e la stampò in testa ai Commenti letterali dei Salmi che il Marini aveva lasciato inediti. Attinse le sue notizie a scrittori contemporanei del Marini, ad alcuni passi delle sue opere e a documenti conservati presso la sede della Congregazione renana di S. Salvatore in Bologna. Ma per quanto riguarda le vicende della sua famiglia, il Marini stesso è la migliore e più sicura fonte di notizie. Non già ch'egli abbia scritto di proposito la sua vita, ma nella prefazione all'opera sua maggiore, apre candidamente ai lettori un po' della sua anima amareggiata dalla tristizia degli uomini e molte cose ci confida, con schietta ingenuità, di sè e della sua famiglia. Per tal modo la dotta e astrusa prefazione latina ad un astruso libro di scienza acquista l'aria d'una casalinga lettera confidenziale, d'una pagina autobiografica lasciata scorrere dalla penna in un momento di abbandono.

Attingendo a questa prefazione e soprattutto colla scorta del Mingarelli, ecco in breve le vicende della sua vita.

Marco Marini nacque in Brescia verso il 1541, da antica e nobile famiglia. (1) Non certo così antica e così illustre come lascerebbero credere scrittori di poco a lui posteriori, come il Rossi e il Cozzando, i quali riportano la tradizione che ricollegherebbe i Marini ai Macrini del tempo romano, e parlano d'un Marco Manuzio Macrino, d'un Nonio Minucio Macrino amico di Plinio il giovane e proconsole in Asia sotto Adriano, presente poi sotto Vespasiano al famoso assedio di Gerusalemme, secondo antiche iscrizioni.

(1) Intorno al suo ritratto inciso nel *Thesaurus*, edito nel 1593 e che qui viene riprodotto, si legge: *Marcus Marinus Brixianus anno aetatis suae LI.*

E' la solita tendenza, o meglio debolezza, di voler ad ogni costo riallacciare le nobili famiglie al glorioso sangue romano; ma la verità nel caso nostro è più semplice e più modesta.

Tralasciando il caso isolato d'uno *Stephanus Marinis*, che appare fra i *sapientes homines* del quartiere di Sant'Alessandro in Brescia nel 1292, in un codicetto di Statuto dei Malesardi, citato dall'Odorici nelle Storie Bresciane, (Brescia. 1858, vol. VIII. pag. 61), — possiamo ritenere per certo che i Marini da cui proveniva il padre Marco erano un ramo staccatosi, sullo scorcio del secolo XIV, dal più antico ceppo dei Brognoli (in qualche documento di quel tempo detti anche Brignoli), i quali da Gandino Bergamasco, probabilmente arricchitisi col commercio dei pannolani, fiorentissimo allora in quella borgata, (1) si erano propagati in altri paesi della bergamasca e nel vicino territorio bresciano, a Gabbiano, ad Adro, a Chiari, ad Orzinuovi e qualche anno più tardi, a Brescia (2).

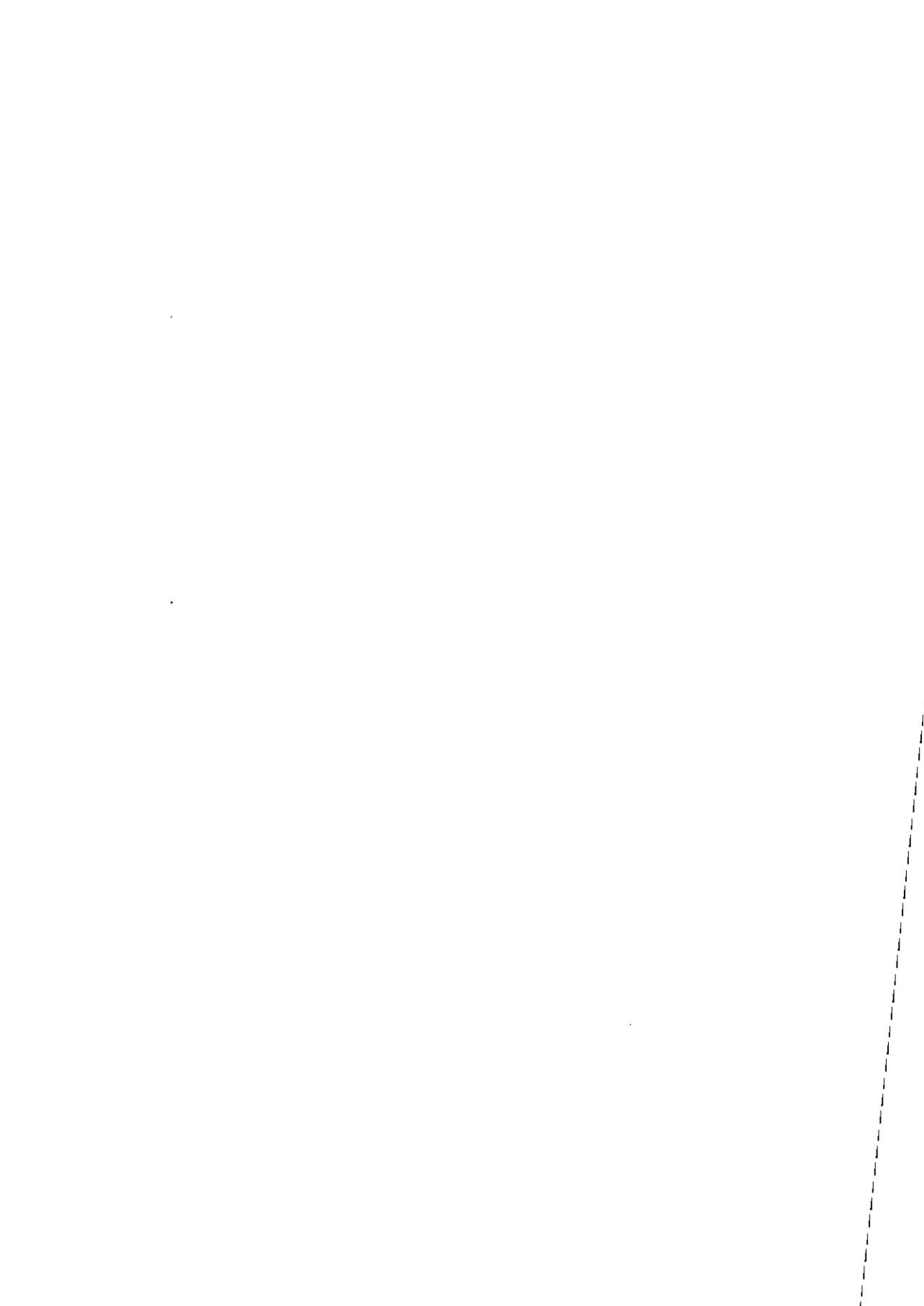
(1) « Quivi è il maggior traffico di pannina che in tutta la Valle, poichè da Gandino solo escono ogni anno da tremilla panni alti, et quattromilla de bassi, che si mandano in Ungheria, Polonia, Alemagna alta e bassa, nella Marcha, Romagna, e nel regno di Napoli. Per queste egli è pieno di Mercatanti ricchissimi, et copioso di superbi Palagi. *Ove alcune Famiglie godono amplissimi Privilegi Cesarei di Nobiltà... et alcune la Cittadinanza di Bergamo e di Brescia, etc.* » — F. Celestino. *Historia di Bergamo*, parte I. (Bergomo, 1617, p. 543).

(2) La prova è data dai codici cartacei dell' Archivio Comunale di Brescia. Ecco alcuni stralci dai *Processi di nobiltà*. *Stephanus de Marinis.* in Adro. a. 1442. — *Benedictus. fil. Marini de Brognolis de Gandino.* a. 1415. — *Petrus q. Benedicti de Brognolis de Gandino habit. Gabiani.* a. 1534. — *Marinus q. Antonii Marini de Brognolis.* a. 1568. — *Petrus fil. q. Marini de Marinis de Claris.* a. 1434. — *Gio. Giacomo Marini habit. in Brescia in contrada di San Clemente.* a. 1473. — (Arch. Com. Brescia *Processi di nobiltà*, volumi 296, 313. 315 passim). Cfr. P. *Guerrini - Libro d'oro della nobiltà bresciana* in *Rivista Araldica* (Roma Agosto 1919). E' a notare che non



MARCO MARINI

Orientalista bresciano del cinquecento



Sotto il ritratto del Padre Marco è inciso lo stemma di sua famiglia: un prugnolo con fronde e con frutti, e più sotto il motto. *Quoque vere*. E l'arma dei Brognoli di Brescia è così descritta dal Crollanza nel suo Dizionario storico blasonico (Vol. I, 1886): *D'oro alla pianta di pruno di verde, fruttifero di rosso fustato di nero*. Onde è tolto ogni dubbio e il padre Marco deriva certamente dai Marini di Brescia che si erano staccati dai Brognoli e per rami collaterali continuano tuttora altrove (1).

Egli stesso ci narra come la sua famiglia paterna fosse, negli anni precedenti alla sua nascita, doviziosa e potente per uomini e per sostanze, ma ridotta poi quasi al nulla.

L'avo suo Pietro Giacomo aveva allevato undici figli e una figlia col fasto e lo splendore del costume patrizio; ma ad un tratto il Governo della Serenissima gli confiscò tutti i beni, che vennero però ben presto recuperati, grazie all'intervento autorevole del fratello Battista, cavaliere aurato. Probabilmente quell'improvvisa confisca era la conseguenza d'un fosco dramma familiare che gettò per qualche tempo un'ombra sinistra sulla famiglia. Uno dei figli di Pietro Giacomo, Innocenzio, il prediletto dallo zio Battista che lo destinava per suo erede, fu dolosamente tolto di mezzo (*dolo interempto*), e la pubblica voce mormorava che i fratelli dell'estinto non fossero estranei alla sua uccisione. Comunque si fosse, sventata quella burrasca e morto l'avo Pietro Giacomo, il maggior dei figli, Giovan Francesco,

tutti i Marini bergamaschi e bresciani derivano dai Brognoli. Dal mss. di Mozzo G. *Antichità bergamasche* Vol. B. pag. 397 b. si apprende che eravi già un *Albertus Marini in Albino* nel 1217., Rotuli Episcopali in biblioteca civica di Bergamo.

(1) Mentre la famiglia dei Brognoli bresciani va ad estinguersi con una figlia di Annibale entrata nei Calini, la famiglia Marini di rescia, data per estinta nel 1886 dal Crollanza sopracitato, da parecchi anni trasmigrò a Milano e ivi si è suddivisa in quattro rami, pei quali il Generale Alessandro Marini morto nel 1904, ottenne il riconoscimento dell'antica nobiltà, con decreto Min. 5 luglio 1901.

dilapidate le sostanze, ridusse quasi al verde anche i minori fratelli, tanto che (osserva malinconicamente il buon canonico) di nove maschi lasciati dal suo avo, nel tempo che scriveva (1581) restava solo un povero fanciullo, appena provveduto del necessario per vivere con decoro.

§. 2.

Marco Marini fino all'età di circa 17 anni era stato chiamato, come l'avo, Pietro Giacomo. Venuto a morte suo padre che era già in età molto avanzata e chiamavasi Marco, egli ne assunse il nome, che poi ritenne sempre e pensò di entrare nel collegio dei Canonici regolari della Congregazione di S. Salvatore, che aveva, oltre la casa madre in Bologna, una della sue numerose filiali anche a Brescia, nel monastero di S. Giovanni Evangelista. Nel 1559 pronunciò i voti solenni e si dedicò con tutto l'ardore de' suoi diciott'anni, allo studio delle lingue classiche e della teologia; ma nuove tempeste si addensavano sulla sua povera casa. Non sappiamo quando gli morisse la madre, Antonina; ma dalla entrata in religione ebbero principio le sue disgrazie famigliari. Pronunciati i voti sacri, egli aveva ceduto (*Deo inspirante*, come egli afferma), la sua parte di patrimonio al fratello Marco Antonio, (*nomine solo patris retento*, nota il buon frate non senza una punta di malinconica arguzia); ma v'è molto a dubitare che quella fosse un'ispirazione divina, poichè il fratello, sebbene per patto non potesse alienare i beni nè lasciarli ad altri, salvo che avesse figli proprii, — quando venne ben presto a morire, costituì usufruttuaria di tutti i suoi beni la moglie, e questa a sua volta, non ci è noto per quali raggiri curialeschi, se li tenne in proprietà. Morta essa pure, tutto il patrimonio dei Marini cadde in mani estranee, e nulla potè essere posto in salvo da tale sopruso, per sostentare le sorelle di Marco, che restarono

per onorare il Canossa, neo convertito al Cristianesimo, gli concesse lo stemma e il cognome di quella famiglia.

E Paolo, Veneto, o Canossa o Paradiso che si voglia dire, passò verso il 32 a professare lingua ebraica in Parigi, dovè morì nel 49. Aveva pubblicato solo un dialogo intorno alla maniera di leggere l'ebraico, e quando moriva a Parigi, Marco aveva circa otto anni. Assurdo perciò il credere che imparasse l'ebraico da Paolo Veneto (1). Gli ebrei convertiti in quel tempo abbondavano in Venezia e il nome di Paolo è assai comune; ma non si può precisare quale o quali maestri apprendessero al Marini l'ebraico e le altre lingue orientali, nelle quali dieci anni dopo doveva palesarsi valente maestro in quella stessa città dov'era stato scolaro. Certo era quello allora il centro di studi più adatto, per chi volesse imparare le lingue d'oriente. Sebbene già entrata nella fase di decadenza, a Venezia confluivano sempre le merci, e colle merci le idee, i libri, le persone dai più remoti paesi, dalla Turchia, dall'Illiria, dall'Asia.

Nel 67, dopo cinque anni di studi, Marco diede alle stampe un primo saggio della sua sicura conoscenza dell'ebraico. Il padre Tranquillo Zupponio, un veneto dottissimo in ebraico, che amava il Marini assai più giovane, come un figliolo, (e forse fu lui che gl'insegnò l'ebraico), diede alle stampe in quell'anno un'opera postuma dello Steuco, altro grecista ed ebraista di buona fama; *In Augustini Steuchi enarrationes in librum Iob.* (Venetiis, ap. Cominum, 1567), e vi prepose due fitte pagine in ebraico, nel più puro stile dei libri dei Profeti, fatica particolare

(1) Non fu solo il Mingarelli a confondersi tra i vari Paoli veneti. Tre ne conta il Tiraboschi nella sua *Stor. d. lett. it.* (Bettoni, 1833, Vol. II, p. 619...); ma tutti e tre filosofi e del quattrocento. Egli aggiunge che *molti scrittori confusero insieme questi tre Paoli*. D'altronde il Mingarelli tolse tale notizia da G. Mozzagrugno, *Narratio rerum gestarum Canonic. regul.* l. VII. p. 14 (Venezia Poli, 1622).

del giovane Marco, che con quel proemio dava la prova della sua dottrina. E forse di poco posteriore è un'altra sua pubblicazione in ebraico, edita senz'indicazione dell'anno, a Berlino e a Francoforte, cioè una ristampa corretta ed espurgata del libro ebraico *De Immolationibus*. (1).

§ 3.

Messosi un poco in vista, doveva presto raccogliere qualche frutto delle sue fatiche. Aveva trascorso il 67 e forse parte del 68 nel Monastero di Candiana, sul padovano. (2) ove col padre Zupponio aveva preparata per la stampa l'opera dello Steuco, quando fu richiamato a Venezia ed ivi rimase per un decennio. Il Governo della Repubblica gli aveva affidato il fiduciario ufficio di segretario-interprete per la corrispondenza coi Turchi, cogli Egiziani e coi Persiani, e nello stesso tempo gli fu permesso d'aprire scuola d'ebraico ai giovani. Andò preparando in quegli anni i materiali per la sua Grammatica e pel gran Dizionario ebraico, e furono anni d'intenso lavoro e di raccoglimento (3); ma nel 79, quando già correva la fama della sua dottrina, papa Gregorio XIII cui molto premeva di far emendare i libri dei Rabbini, lo fece chiamare a Roma, presso di sè. Aveva scelto bene e

(1) *Massechet Cholin*. Opus in quo agitur de Immolationibus. Recogitum a Marc. Brix. Can. Reg. D. Servatoris... iuxta editionem basileensem. — Berolini et Francofurti, ad Oderam. Una sola copia ne trovai, a Brescia, nella Queriniana.

(2) Fra i 42 e più monasteri che possedeva la Congregazione antichissima di San Salvatore (risale al secolo XII), quello di Candiana era tra i più ricchi e con giurisdizione feudale. Era stato restaurato nel 1517, poi arricchito ed abbellito, quando Carlo V vi era stato solennemente ricevuto con cento cavalieri di San Giacomo. (Gio. Pietro Crescenzio - *Presidio Romano*. Piacenza 1648. p. 18).

(3) Curò anche un'edizione di libri caldaici intorno alla Bibbia, che vide poi la luce solo nel 1590.

il Marini era l'uomo non solo più competente, ma anche più adatto per quel delicatissimo compito che poteva facilmente creare dei nemici e degli invidiosi. Entrato nel centro del mondo cattolico, dove da ogni parte convenivano prelati intriganti od ambiziosi, dove spirava ancora ad onta del recente Concilio di Trento, un po' dell'aura voluttuosamente corrotta e corruttrice della splendida Corte di Leone X, il nostro buon frate bresciano, per natura modesto, prudente, desideroso più di meritarsi che di conseguir cariche ed onori, lavoratore infaticabile tutto dedito ai suoi studi e ai doveri del suo ufficio, fu subito preso a ben volere dal Pontefice che gli assegnò un'annua pensione e gli offrì parecchi vescovati. Il Marini accettò lo stipendio che gli permetteva di far stampare le sue opere e di sollevare le sorelle dalle ristrettezze; ma rifiutò i vescovati, alieno com'era da ogni ambizione e da ogni carica che lo distraesse dai suoi studi, e questo rifiuto gli acquistò subito la simpatia dei molti cortigiani che avevano ombra di lui, come di un pericoloso concorrente. Nel ceto stesso degli Ebrei ch'egli era chiamato ad avversare coll'autorità della profonda dottrina, coi larghi poteri conferitigli dal papa, era riverito ed amato, anziché temuto e odiato. Quando l'incontravano per via, ossequiosi lo salutavano e lo seguivano, e se fosse capitato talora nel quartiere loro riservato, accorrevano in folla a complimentarlo e lo accompagnavano poi per lungo tratto di via, coll'apparenza (narra Ottavio Rossi - *Elogi*) d'un corteo regale. Anche i più dotti Ebrei d'Italia, come Leone Modenese, Davide Pomario, Samuele Archivolto e Israel Zifronio di Guastalla l'avevano, sebbene avversario, in altissima stima quale profondo interprete dei libri santi, e il dotto gesuita Cotton amava chiamarlo il *Prisciano della lingua ebraica*.

Ma la fama di valente orientalista gli doveva presto procurare in Roma un amico e protettore, potente quasi

al pari del papa: il Principe Giacomo Boncompagni, che per parecchi anni fu tra i più splendidi Mecenati d'Italia (1). Conobbe egli il Marini e pur avendo già varcata la prima giovinezza, lo volle per maestro d'ebraico, e lo tenne sempre fra i suoi famigliari. A lui il Marini riconoscente dedicò poi la sua opera maggiore.

Quel periodo di sei anni, dal '79 all'84, fu certamente il migliore della sua non lunga vita, ed egli seppe approfittarne per condurre a termine la sua *Grammatica della lingua santa*, che seguendo un po' il costume del tempo, proclive ai simboli ed all'enfasi, un po' anche per la sua passione e il suo entusiasmo per la lingua ebraica, intitolò *Hortus Eden, Giardino di delizie*, quasi invito e allettamento a quel genere di studi. L'aveva cominciata a Venezia e la pubblicò nel 1580 nei tipi del Frobenio di Basilea. Altra edizione ne fu fatta in Venezia da Giovanni Degara nell'85. Forse una terza, stando al Peroni (2), ne fu fatta dieci anni dopo, in Venezia. Prova che il libro era utile e si vendeva assai in quel nuovo fervore di studi biblici promosso dal Concilio di Trento.

Ma un'altra opera di più gran mole premeva al Marini di compiere e pubblicare, il Dizionario a cui soprattutto do-

(1) Era figlio di papa Gregorio XIII ed era un frutto, per così dire, del concilio di Trento. Suo Padre, nato nel 1502 e venuto a Roma nel '38 come giudice del foro, salì rapidamente ad alte cariche, e sette anni dopo fu da Paolo III mandato a Trento, come Abbreviatore in quel Concilio. Vi rimase probabilmente sino al '47, quando il Concilio fu trasferito a Bologna. In Trento nel '48 gli nacque da una donna ignota, forse del luogo, un figlio, Giacomo, che allevato colà fu poi accolto in Roma dal padre. Questi, dieci anni dopo, prese gli ordini sacri, e prima Vescovo, poi Cardinale nel '65, diventò Papa nel '72 col nome di Gregorio XIII. Erano tempi di nepotismo, e il figlio fu presto ricolmo di titoli, di feudi e di cariche, fra cui quella di Governatore Generale della Chiesa.

(2) *Peroni Vincenzo*. Biblioteca bresciana, (Brescia, Bettoni, 1816). Ma il Peroni non è fonte sicura per le edizioni delle opere del Marini, come vedremo più innanzi, a proposito del *Thesaurus*.

veva essere raccomandata la sua fama d'ebraista e a cui attendeva con indefesso amore da parecchi anni; opera così ponderosa che fa meraviglia l'abbia condotta a termine appena quarantenne e con tante brighe e occupazioni che gli dava il suo ufficio di Revisore de' libri ebraici. E qui un altro buon genio lo sorresse nella persona del Cardinal Giulio Antonio Santorio.

Il padre Zupponio aveva guidato il Marini e forse gli era stato maestro, nello studio dell'ebraico durante la giovinezza; e il Cardinal Santorio non gli fu meno utile a Roma, sollevandolo dalle gravi cure di Revisore. Era egli uno dei più potenti e autorevoli cardinali. Di alcuni anni più vecchio del Marini, candidato al papato in tre conclavi consecutivi, Gran Penitenziere della Chiesa Romana, era anche uno dei Preposti del Sant'Ufficio, per la revisione e correzione dei libri ebraici. Uomo assai caritatevole, di modi affabili e gentili, tenne il Marini in conto più d'amico che di subordinato, e seppe in ogni modo agevolargli la pubblicazione dell'opera sua maggiore. Ne parla nella *Prefazione* con commosse parole di riconoscenza il Marini stesso, che senza quel valido aiuto, unito all'altro non meno efficace del Principe Boncompagni, vedeva con dolore arenata l'opera cominciata a Venezia, per le difficoltà di stampare un libro di sì grossa mole e con caratteri in gran parte ebraici.

(continua)

GIULIO SCOTTI

Sottoscrizione pro « Brixia Sacra »

S. E. Mons. Emilio Bongiorno vescovo aus.	L. 100	—
Alessandrini D. Carlo arciprete di Offlaga	> 15	—
Gosio D. Pietro parroco di Ome	> 10	—

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETA ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Clivdate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Aprire conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia **APERITI** e **CHIUSI**, titoli di credito, manoscritti di valore

ed oggetti preziosi

Per i depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle esazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni L. 1000 per un anno

" 0,30	"	"	"	6	mesi
" 0,20	"	"	"	3	"

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15: è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

Nuove pubblicazioni:

P. Angelico Arrighini. I Santi Domenicani. Conferenze storico-apologetiche-morali. Torino, ed. Cav. Pietro Marietti 1921, un bel volume elegante con splendide illustrazioni. L. 18.50.

Noberasco cav. Filippo. Lo spirito e l'apostolato di Suor Maria Giuseppa Rossello di Savona. Torino, ed. cav. Pietro Marietti 1921, L. 16.00. Altre utilissime pubblicazioni dello stesso editore sono: *I discorsi per la gioventù* di p. Iouve, *La vita interiore* di Tissot in tre volumetti e un praticissimo *Examen Confessariorum* di mons. **Carbone**, compendio di morale condotto sulle recentissime disposizioni del codice canonico.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2.75 al 3.00 o/o	
depositi a risparmio libero	3.00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3.25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3.50 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4.00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3.50 o/o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.

Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per Corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.

Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.

Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.

Paga e sconta cedole e titoli estratti.

Emette assegni sulle principali città dell'estero.

Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.

Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in Deposito pacchi chiusi ingomb.